

Roberto Rezzo

SUCCEDE in America

I dirigenti scolastici di un'elementare della Florida hanno chiamato la polizia perché una bimba afroamericana aveva strappato dei fogli e tentato di colpire la maestra

Sono intervenuti tre agenti che hanno portato via la piccola in lacrime come fosse un criminale. La madre ha denunciato la scuola

Usa, in manette a 5 anni per un capriccio in classe

NEW YORK Sono decisi ad andare in tribunale e a chiedere un indennizzo esemplare i genitori della bimba di cinque anni brutalmente ammazzata dalla polizia. I fatti risalgono al mese scorso, ma il caso è scoppiato questo fine settimana, quando l'opinione pubblica americana ha seguito allibita su Internet e per televisione quanto una videocamera rimasta accidentalmente accesa ha registrato all'interno di una scuola elementare nella cittadina di St. Petersburg in Florida.

Tutto è cominciato con un capriccio. La bimba - di cui non si possono fornire le generalità ai sensi della legge che tutela i minorenni - non ne vuole sapere di seguire la lezione di aritmetica. Ecco quel che si vede nel video: una bambina che poco educatamente salta e si dimena su in piedi su un tavolo. Una corpulenta signora, forse un'insegnante, o più probabilmente la direttrice della scuola, la tira giù di peso e cerca di farla stare composta. Niente da fare, quella piccola peste non si cheta. Strappa persino alcuni fogli da una bacheca appesa al muro.

A questo punto succede quel che è sempre successo in tutte le scuole quando le maestre perdono la pazienza e decidono che un alunno ha passato il segno. La telefonata ai genitori che si conclude con il risolutivo: «Venitevelo a prendere». Alla mamma della bambina, sorpresa e costernata dalle lamentele sul comportamento della figlia, tutto quello che esce di bocca è «Arrivo. Un'ora al massimo e la vengo a prendere». Troppo per i responsabili della scuola, che pensano bene di chiamare la polizia. Arriva di corsa la volante, con le scuole in America non si scherza: a volte qualche studente arriva in classe armato sino ai denti e fa una strage. È accaduto a Columbine e ancora il mese scorso in una riserva indiana. Ma quelle erano scuole superiori e nessuno alla polizia aveva fatto cenno al fatto che qualcuno fosse armato. C'era una bambina di cinque anni che faceva la monella.

Come va a finire la faccenda è sempre il video a mostrarlo. Tre poliziotti entrano nella stanza dove la bambina sembra stare ora seduta tranquilla, la afferrano per le spalle, le piegano il capo sulle ginocchia e le portano le braccia dietro la schiena. Ai polsi scattano le manette. «Noo...» supplica con quanto fiato ha in gola. La portano via di peso, mentre piange disperata, si vedono

La piccola non voleva seguire la lezione di aritmetica. La madre avvertita ha tardato ad andare a prenderla



Due immagini tratte dai tg della bambina prima sgridata dalla maestra e poi ammazzata dai poliziotti



Veltroni: dagli Usa immagini che destano indignazione

ROMA «Ho visto le incredibili immagini provenienti dagli Usa di una bambina di 5 anni che per un eccesso di vivacità a scuola viene arrestata da agenti di polizia che le mettono le manette mentre scoppia in lacrime. Sono immagini intollerabili che destano rabbia e indignazione». Così il sindaco di Roma, Walter Veltroni, commenta la vicenda della bimba americana. «Una società che non sappia guidare l'educazione dei suoi figli e pensi di risolvere i problemi con le manette ai bambini - conclude Veltroni - è una società che rischia di smarrirsi».

Israele contro i prof inglesi che boicottano atenei ebraici

TEL AVIV Israele ha reagito con irritazione alla decisione presa dal principale sindacato dei docenti universitari britannici di boicottare due sue università, che ha definito «scandalosa». «Denunciamo categoricamente la decisione e iniqua dell'Associazione dei Docenti, e invitiamo il corpo universitario britannico a dissociarsi» ha dichiarato il ministero degli Esteri israeliano. L'Associazione dei Docenti Universitari ha deciso di boicottare le università israeliane di Haifa e di Bar Ilan (Tel Aviv). Il boicottaggio dell'ateneo di Haifa (Nord di Israele) è stato deciso dagli universitari britannici in segno di protesta contro le misure prese contro il personale accademico e

gli studenti che praticano ricerche e discussioni sulla storia della fondazione dello stato di Israele». Gli universitari britannici intendono in particolare protestare contro le minacce di sanzioni rivolte nel 2002 contro il professore di scienze politiche di Haifa, Ilan Pappé, autore di una tesi controversa su un massacro che sarebbe stato perpetrato nel 1948 dalle forze israeliane contro nel villaggio palestinese di Tantura. Pappé era stato minacciato di sanzioni inoltre per avere firmato appelli al boicottaggio internazionale delle università israeliane per la repressione militare dell'Intifada. In seguito a una campagna internazionale in suo favore, il docente di Haifa ha conservato l'incarico. Il boicottaggio della Università religiosa di Bar Ilan è stato invece deciso perché l'ateneo ha una sezione nella città - colonia di Ariel, costruita in Cisgiordania. Per i docenti è quindi «direttamente implicata nell'occupazione dei territori palestinesi, in contrasto con le risoluzioni Onu».

neuropsichiatra infantile

Bollea: «Un trauma enorme. La scuola ne è responsabile»

Marina Mastroiucca

«Sono dei sadici». La prima reazione del professor Giovanni Bollea, neuropsichiatra infantile, è di pura indignazione. L'immagine di una ragazzina ammazzata con le mani dietro alla schiena è comunque troppo, «per tante cose possa aver fatto» un criminale di cinque anni preso alle elementari e neppure in flagranza di reato. «La responsabilità è degli agenti perché i bambini non si toccano. Ma più ancora è della scuola che avrebbe potuto evitare un incidente del genere in almeno mille maniere diverse. Quando un bambino è affidato agli insegnanti sono loro che ne hanno la responsabilità, in ogni parte del mondo».

Le manette a scuola. I bambini fanno paura?

«Non si può allargare il problema, io giudico questo singolo atto per quanto ne sappiamo. È un delitto molto grave. Ha fatto bene la famiglia a sporgere denuncia, perché episodi del genere non vanno tollerati. È un'azio-

ne che non fa onore né agli agenti né alla scuola. Ci sono tanti modi di calmare un bambino, accarezzandolo, parlandogli, facendolo parlare al telefono con la famiglia. E se proprio la bambina era un pericolo per sé o per gli altri, quanto meno i maestri dovevano opporsi alle manette e non permettere che venisse portata via in una gabbia da sola. Qualche insegnante doveva accompagnarla, starle vicino. Per lei è stato uno shock enorme».

Che cosa può aver capito la bambina di quello che è successo?

«A quell'età non sono le manette a far paura, non è l'oggetto in sé. Ma si sente la violenza del gesto, le mani dietro alla schiena, le modalità in cui tutto questo è avvenuto. È un trauma grande, ma si tratta di una bambina piccola che potrà recuperare se avrà l'aiuto dei genitori».

Che cosa dovrebbero fare?

«Minimizzare con lei l'accaduto, non esporla alla curiosità dei media, restare calmi e darle una piccola sgridata per spiegarle quanto è successo. Dirle: "Ecco, hai fatto spaventare i poliziotti e loro hanno avuto paura che potessi farti del male, per questo ti hanno tenuto ferme le manine. Cerca di non farlo di nuovo"».

Una bimba in manette perché troppo capricciosa, altri iper-attivi sedati con gli psicofarmaci perché disturbano. A volte non sarebbe più esplicita e comprensibile, per i bambini e per gli adulti, una semplice sculacciata?

«Per questo dico che la bambina va comunque rimproverata. Certo staremmo freschi se per ogni ragazzino che fa i capricci in classe si chiamasse la polizia. Ripeto, la prima responsabilità è della scuola, ma anche gli agenti vanno puniti perché devono saper distinguere tra un bambino e un criminale».

George Bush invia Jeb dal Papa I media: lancio per il voto 2008

WASHINGTON La decisione del presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, d'affidare al fratello Jeb la guida della delegazione Usa alla messa d'insediamento di papa Benedetto XVI rilancia, sulla stampa americana, le chiacchiere su una possibile candidatura presidenziale 2008 di Jeb, governatore della Florida e di confessione cattolica. È la seconda volta in pochi mesi che il presidente sceglie il fratello per un incarico importante a livello mondiale: in gennaio, Jeb guidò con il segretario di Stato Colin Powell una delegazione che compì un sopralluogo nei Paesi colpiti da terremoto e

tsunami del 26 dicembre. Il governatore della Florida nega di avere piani per puntare nel 2008 alla nomination repubblicana e alla Casa Bianca, ma c'è chi osserva che il fratello presidente gli sta consentendo di crearsi credenziali internazionali, che potrebbero risultare utili in una competizione elettorale.

Durante una conferenza stampa a Villa Taverna (la residenza romana dell'ambasciatore statunitense) il cattolico praticante Jeb Bush ha difeso la decisione del fratello, il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, di attaccare l'Iraq di Saddam Hussein. «Era la decisione giusta da prendere», ha detto il governatore della Florida. «Mi sono sempre sentito un buon cattolico e certo mi ha creato disagio la guerra così come i richiami della Santa Sede contro la pena di morte», ha detto.

Hanno sempre seguito le procedure». Si attende ora con interesse quali saranno le giustificazioni che la polizia offrirà in tribunale per la cattura e l'arresto di una bimba di cinque anni. Sarà anche insopportabile, ma non è materia da codice di procedura penale.

Ammanettata con le mani dietro alla schiena. La famiglia chiede un indennizzo esemplare

la guerra fredda delle spie

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

l'ufficio affari riservati
Vol. I



Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità